

Nessuna star della bioetica nel nuovo Comitato Usa

MELTING POT. Pochi e ben selezionati. Via i frequentatori della tv. Barack dà un salutare calcio alle ideologie e sceglie esperti pragmatici.

DI ANNA MELDOLESI

■ Bravo Obama. Il Presidente del cambiamento ha impresso la sua inconfondibile impronta anche nella composizione del nuovo Comitato presidenziale di bioetica, che debutta dando un calcio alle ideologie e aprendo le porte al pragmatismo.

Appena una dozzina di membri, le cui biografie alludono a una visione della bioetica molto concreta. Non più gendarme della ricerca scientifica, ma strumento al servizio del progresso sociale. Più interessata ai temi della giustizia (declinata anche per genere e razza) che ai pendii scivolosi della tecnoscienza su cui si era esercitata la riflessione bioetica dell'era Bush. Questa scelta di campo appare evidente a cominciare dalla scelta del presidente, una scienziata politica che si è distinta su tematiche come l'accesso all'educazione superiore e la democraticità dei processi decisionali (Amy Gutmann, Pennsylvania University).

L'altra grande novità, che ha lasciato tutti a bocca aperta, è che mancano all'appello le star della bioetica di professione. Nel gruppo che consiglierà Obama non è stato incluso nessuno dei grandi nomi che vengono regolarmente intervistati dai media per commentare questa o quella scoperta scientifica. L'unico cognome noto ai più è quello di Lonnie Ali, moglie del grande pugile Mohammed, che rappresenterà la voce dei malati di Parkinson e non solo.

Nessun titolo accademico all'attivo, Mrs Ali ha creato un centro che assiste le persone colpite da disturbi motori e le loro famiglie, oltre ad aver perorato la causa dell'aumento dei fondi per la ricerca scientifica. Al melting pot bioetico contribuisce anche la giurista e filosofa Anita Allen, attenta ai temi dell'equità e della privacy in medicina.

A guardar bene la composizione, i bioeticisti in senso stretto sono pochi. Forse la sola Christine Grady dei National Institutes of Health, con un forte interesse per l'etica delle sperimentazioni cliniche, già consulente dei grandi programmi internazionali sull'Aids. Più numerosi, in confronto, i ricercatori. Accanto all'immane genetista spe-

cializzato in medicina personalizzata (un indiano di Harvard, Raju Kucherlapati), compare un esperto di neuroscienze in omaggio all'esplosione delle neuroetica (lo specialista di sclerosi multipla Stephen Hauser). Le altre nomine scientifiche lasciano presagire il possibile tramonto della bioetica trendy. La vicepresidenza è toccata a uno scienziato dei materiali (James Wagner).

Non ci sono specialisti delle frontiere che profumano di fantascienza, quelle da cui ci si aspettano le prossime scoperte da prima pagina, dalle nanotecnologie alla biologia di sintesi. Ci sono invece scienziati impegnati su fronti meno glamorous, nelle grandi vecchie battaglie ancora da vincere: aids (Nelson Michael, direttore del programma sull'Hiv delle forze armate) e cancro (Barbara Atkinson, dell'Università del Kansas).

L'attenzione alla salute degli uomini in carne e ossa, più che alle astrazioni, è dimostrata anche dalla presenza di Alexander Garza del dipartimento per la sicurezza interna, con un passato sia civile che militare nella medicina di emergenza tra Senegal e Iraq. Obama ha reclutato anche un esponente religioso difficilmente incasellabile negli schemi del dibattito italiano. Si chiama Daniel Sulmasy e oltre ad essere un prete francescano e un bioeticista è anche un medico.

Qualche anno fa Ignazio Marino l'ha invitato a Roma a un convegno istituzionale sul testamento biologico. Chi c'era ricorda un bellissimo intervento che ha ricondotto le direttive anticipate nel solco della tradizione, facendo scuotere la testa a qualche bioeticista cattolico in platea. Nel loro complesso si tratta di nomine che susciteranno aspre critiche da parte dei repubblicani per la completa esclusione della scuola conservatrice di Leon Kass, ma anche lo scetticismo dei salotti della bioetica democratica che si trovano spiazzati.

I critici non avranno difficoltà a sottolineare la mancanza di alcune competenze, generalmente presenti nei comitati classici. Comunque la si pensi, appare evidente che la Casa Bianca ha selezionato un gruppo volutamente diverso e in tono con la sfida della riforma sanitaria, dunque doppiamente obamiano. Per giudicarlo aspettiamo di vederlo all'opera. Ma sulla carta possiamo già dire che appare lontanissimo dalla bioetica nostrana, abituati come siamo a un Comitato nazionale allo sbando. Pletorico e lottizzato dalla politica, ma ormai eclissato dall'attivismo bioetico dei politici di professione. Dimenticato anche dall'opposizione che non ha fatto nulla per riempire i posti lasciati vuoti dalle dimissioni dei membri in quota laica.

